

## IV Domenica Quar. A

2020

L'altro pomeriggio, mentre sgranchivo un po' le gambe e raffreddavo il cervello surriscaldato a causa del molto lavoro di questi intensi giorni di emergenza, mi dispiacevo tra me e me pensando che, causa l'impossibilità per tutti di allontanarsi di casa per il COVID-19, non potevo nemmeno approfittare di un semplice quarto d'ora per andar a fare una bella passeggiata e dovevo invece rimanere chiuso nel giardinetto posto sul retro della canonica e che oltretutto ero per tal motivo già fortunato. Mentre pensavo a questo, mi è riaffiorato alla mente il brano del Vangelo sul quale dovevo preparare questa omelia.

Ho pensato a quel poveruomo del "cieco fin dalla nascita" che non aveva potuto mai comprendere fino in fondo come era fatto il volto della sua mamma; non aveva potuto vedere, come invece stavo vedendo in quel momento il sole, gli alberi fioriti, le centinaia di margheritine sul prato, le api che avevano un gran daffare a raccogliere polline. Lui non aveva visto e non aveva mai potuto vedere e godere i colori della natura, il sorriso dei bambini, lo sguardo profondo dei vecchi, ...l'azzurro intenso del cielo....

Non solo, pensavo ancora tra me, lui non poteva vedere come stavo vedendo io, ma anche non era visto (considerato) da chi invece vedeva o riteneva di poter vedere. Nessuno si accorgeva di lui!

Una duplice cecità nella sua vita: non vedeva e non era visto da nessuno! ... e allora mi sono un parecchio vergognato delle mie ingiuste lamentele interiori sulla mancata passeggiata.

Sono allora tornato col pensiero immediatamente all'inizio del Vangelo su cui stavo riflettendo qualche minuto prima: "***In quel tempo Gesù vide un uomo cieco dalla nascita***".

Gesù vede, si accorge, si prende a cuore, non finge di non vedere, non si tira indietro con inoppugnabili giustificazioni..., ma vuol vedere e vede. Il cieco invece non vede, è incapace di vedere ...

Cieco! ... significa non poter vedere e la conseguente impossibilità che ne deriva di stupirsi e quindi di gioire, di godere per la bellezza delle forme e dei colori, delle sfumature di luce, ... l'incapacità di comprometersi con le situazioni di bisogno.

Quindi c'è anche chi è cieco quando non crede all'amore. Questi è come incapace di riconoscere e quindi di credere che una persona possa amare sul serio, senza tornaconto alcuno. Non crede, non vede perché è rimasto cieco fin dalla nascita, forse nessuno gli ha fatto vedere l'amore, gli insegnato che si può amare senza riserve.

Mi è successo e mi succede ancora, nel corso della mia esperienza di parroco, che più di qualche parrocchiano, cieco nel cuore fin dalla nascita, affermi che i miei collaboratori più generosi svolgono il loro servizio per averne un compenso economico, anche se

vogliono dar da intendere che così non è e che lo fanno invece solo per amore di Dio e della Comunità.

Questi parrocchiani ciechi, incapaci di credere ad un amore gratuito, affermano con intransigente certezza, che “nemmeno il cane muove la coda per nulla”, per cui secondo loro, quelli vi ricavano sicuramente un utile economico.

Quel ragazzo era “cieco dalla nascita”, tra tanti ciechi e tante forme di cecità, lo sto vedendo anche in questo genere di persone.

Nessuno ha mai aperto loro gli occhi sulla reale possibilità di amare alla grande, di amare “alla Dio”.

Non possono credere alla possibilità reale di un amore così, perché qualcosa li ha accecati fin dalla nascita.

***“Rabbì chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché lui nascesse cieco? Non ha peccato né lui, né i suoi genitori...”***

Forse non sono mai stati amati così tanto?

Forse, proprio i grandi economisti, le persone di successo economico e di immagine, li hanno convinti fin dalla nascita, che anche l’amore non si può che comprare e vendere, che l’amore comunque può essere solo di misure umane e che credere alla possibilità di un amore più grande è illusione e quindi alienazione.

Comunque non ha importanza capire di chi è la colpa.

Non serve accusare lui, né i genitori, né la società, né altra realtà o persona...

È invece necessario accorgersi della cecità di quel cieco, della sua sofferenza, della sua incapacità di sperare, di credere all’amore e di essersi ormai rassegnato e cinicamente abituato all’idea che un amore così grande, come quello proposto dai volontari veri o di chi resta per esempio fedele nel matrimonio per sempre nonostante tutto, addirittura anche quando dovesse subire tradimento, ... nella realtà non esiste. La loro cecità consiste nel credere che possano esistere solo amori piccoli o a pagamento o a tempo determinato...

Non possiamo restare indifferenti e non vedere questi poveri ciechi fin dalla nascita! Se non vogliamo vederli, se li ignoriamo, se tendiamo a minimizzare il problema, li accechiamo due volte queste persone che non riescono a credere e a sperare!

Gesù invece lo vede, dice l’evangelista, ed è preoccupato di guarirlo quel cieco:

***vide un uomo cieco ... Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco...***

Egli cioè rifece il gesto creatore del Padre per dare vita a quell’uomo, fece un atto ricreativo, gli ricreò la vista. (“Poi il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito vitale e l’uomo divenne un essere che vive”. Gn. 2,7)

Dobbiamo anche noi, come Gesù, prendere il fango che è il simbolo dei nostri corpi, dei

nostri sentimenti, delle nostre scelte concrete di vita, ... e “spalmarlo” sugli occhi di chi non crede alla possibilità di un amore grande, senza limiti, senza tornaconti, ...per guarirli dalla radicata convinzione che l’uomo può realizzare solo un amore piccolo e “a tempo determinato”.

Dobbiamo cioè, attraverso i nostri corpi, i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti, le nostre scelte concrete di amore, ... ridare la vista, far vedere che per l’uomo è possibile un amore infinito, totale, divino, qualora egli sia disposto a lasciar entrare Dio dentro di sé.

E’ l’amore incondizionato, mostrato soprattutto in queste settimane nelle corsie degli ospedali da molti medici e paramedici, ma anche quello dei volontari che si recano a portare medicinali e cibo a chi non può o non riesce a muoversi perché in quarantena o non ha nessun parente o amico vicino... rischiando tutti costoro la loro vita, non solo per dovere, ma soprattutto per una misura dell’amore che non conosce limiti soprattutto quello verso i più fragili ...

Sono felice e fiero che più di venti volontari delle nostre parrocchie si siano offerti generosamente per rendersi disponibili a svolgere questo servizio nel nostro territorio comunale.

Questi sono i segni che dicono che siamo cristiani e non le cerimonie che facciamo!

Questi sono i segni che dicono se viviamo o no nella speranza cristiana!

Questi sono i segni che dicono realmente che viviamo della Pasqua di Cristo Risorto!

Questo è il vero vaccino efficace contro l’indifferenza, la paura, l’egoismo, ... contro questi morbi che hanno ucciso la nostra civiltà cristiana e che sono da troppo tempo pandemici nel nostro ricco e triste mondo.

Tutte queste persone credenti o non, sono un grande segno, un’immane lezione rivolta alle giovani generazioni, ma sono anche, come ha fatto Gesù col fango, un atto “ricreativo” che guarisce chi non crede che possiamo realmente amare come ci ama Dio, essere cioè sua vera immagine, non per un diritto accampato acquisito in quanto esseri umani, ma per risposta alla vocazione che il Creatore ci fa in quanto esseri umani.

Non vogliamo allora privare nessuno di questa grande speranza, soprattutto in questo tempo così cupo, così carico di incognite, di paura, di ansia!

Senza questa vista troppi sono destinati a vivere nel buio e nella tristezza, in isolamento, in una quarantena non medica, ma esistenziale e spirituale.

Facciamo vedere allora, proprio in questo tempo, la grandezza dell’amore vero, la bellezza, la gioia senza misura, i colori infiniti dell’amore, ... facciamo vedere i colori dell’amore di Dio!

Non basterà aver sconfitto per sempre il COVID-19 perché possa tornare a splendere il sole sulla nostra vita, ma servirà che impariamo che si può amare allo stesso modo col quale ci ama Dio: senza misura!